

Parere del Comitato di Macroarea 2 sul *Documento di Indirizzo per l'Istituzione di Laboratori Nazionali INAF¹ (DILN)*

Su richiesta del Consiglio Scientifico (CS) dell'INAF il comitato di Macroarea 2 (MA2) ha preso in esame il documento in questione (DILN) e, sentito anche il parere della comunità di riferimento, esprime il suo parere nel presente documento.

1. Considerazioni generali

Il DILN appare polarizzato fra un orizzonte vastissimo, che va a nostro avviso oltre al mandato presidenziale (Decreto 30/2011²), e un intento di organizzazione minuta delle possibili strutture che si intende proporre. Questo approccio che unisce progettualità su scale non facilmente commensurabili, ci forza a esprimere, corrispondentemente, commenti del medesimo tenore. Nel seguito faremo ogni sforzo per tentare di procedere dal generale al particolare.

2. Scelte strategiche

a) il DILN prefigura la costituzione di strutture indipendenti e separate dal resto delle strutture INAF dedicate a specifiche branche di sviluppo tecnologico. L'idea di separare fisicamente gli scienziati che si occupano di scienza pura da quelli che sviluppano le tecnologie necessarie implica un'artificiosa separazione netta fra le figure e, soprattutto, rischia di far perdere un fattore cruciale nello sviluppo di tecnologia vincente, ovvero l'interazione diretta e continua fra chi progetta gli obiettivi scientifici e chi realizza gli strumenti per ottenerli. La convivenza fra "scienziati" e "tecnologi" è ritenuta di grande importanza e viene sostenuta in tutti i più importanti istituti di ricerca del mondo (es: Max Planck). A nostro avviso, sarebbe molto pericoloso per l'INAF rinunciare a questa sinergia.

b) il DILN immagina tali strutture dedicate alla tecnologia come un esperimento preliminare per la riorganizzazione dell'intero Istituto in strutture nazionali: "*...In questo senso, più appropriata appare un'organizzazione articolata in strutture di valenza nazionale, già adottata da altri Enti di Ricerca italiani o di altri paesi (non si riportano esempi, ndr)...Trasformare in un'organizzazione articolata in strutture di valenza nazionale deve costituire ... un obiettivo di medio periodo.*" Se separare "tecnologi" da "scienziati" appare inopportuno, separare *fisicamente* gli scienziati per area tematica è una via sicura all'impoverimento culturale e alla marginalizzazione degli scienziati dell'INAF. Non si ha notizia di un Istituto scientifico nel mondo che segregi gli astrofisici secondo il loro specifico argomento di ricerca. Rispetto a questa prospettiva esprimiamo un parere fortemente negativo.

¹ <http://adlibitum.oats.inaf.it/ma1/LABNAZ.pdf>

² http://www.inaf.it/it/sedi/sede-centrale-nuova/presidenza/decreti/archivio_dec/decreti-2011-prof.-bignami/decreto%2030-11.pdf

3. Scelte tecniche ed elementi di criticità

a) Il DILN affronta in modo dettagliato la questione del finanziamento dei laboratori nazionali, al punto da stabilire che un'eventuale sede deve essere costruita con fondi di terzi e che è indispensabile avere un tariffario delle prestazioni. Queste determinazioni appaiono premature e irrealistiche. Ad esempio, la prassi mostra che molto raramente le prestazioni tecnologiche sono remunerate in denaro: usualmente sono remunerate in "opportunità di scienza", ovvero accesso privilegiato agli strumenti che si contribuisce a costruire. *E' pienamente congruo* con la missione di ogni consorzio scientifico preferire partner che siano remunerati in "opportunità di scienza" piuttosto che in denaro, e così avviene nei fatti.

b) Il fatto che le strutture proposte debbano coprire *"...I costi delle proprie attività di ricerca e di servizio attraverso entrate proprie, fatto salvo il costo del personale..."* le espone fortemente al pericolo di divergenza dagli scopi propri della missione dell'INAF. Si rischia di ridurre una parte importante delle risorse umane e scientifiche dell'INAF a uno stato di minorità rispetto al resto dell'Istituto e di fissare il reperimento dall'esterno di risorse per la "sopravvivenza" come massima priorità, anziché l'eccellenza scientifica e tecnologica.

c) Sembra assai azzardato prefigurare queste strutture per uno scenario nel quale l'industria è la sorgente naturale dei finanziamenti. Non ci risulta che ci siano esperienze positive a supporto: l'industria italiana è storicamente riluttante a investire su ricerca e sviluppo, attitudine che si aggrava in un settore come il nostro.

d) La sovrapposizione di diverse (e ulteriori) strutture amministrative è facilmente foriera di ulteriori costi, di conflitti fra amministrazioni, di ostacoli burocratici. Questi fattori e i loro probabili effetti sulle attività scientifiche e tecnologiche devono essere considerati con la massima attenzione.

e) Abbiamo imparato sulla nostra pelle negli ultimi 10 anni che l'espressione "a costo zero" è invariabilmente associata a costosi fallimenti. Nessuna ristrutturazione seria e/o utile può essere fatta senza preventivare un investimento adeguato e a valle di un dettagliato studio dei costi in rapporto ai benefici, con processi pienamente trasparenti che coinvolgono l'intera comunità.

4. Considerazioni finali

Ritornando alle motivazioni iniziali per la compilazione del DINL espresse nel decreto Presidenziale 30/2011, riteniamo che altre vie debbano essere sperimentate per conseguire l'obiettivo di una maggiore visibilità/competitività nell'attrarre finanziamenti, rispetto a quelle prospettate nel DINL. Riteniamo che il modello di strutture multi-tematiche distribuite nel territorio sia utile e fruttifero per perseguire la missione dell'Istituto, molto migliore di ogni approccio monotematico.

Sono benvenute tutte le iniziative volte a: a) ottenere economie di scala, b) migliorare il coordinamento delle attività e delle strutture, c) facilitare l'operatività e la stabilità dei gruppi italiani nei consorzi internazionali, senza stravolgere la struttura dell'Istituto.

Raccomandiamo con forza che ogni eventuale nuova struttura organizzativa di coordinamento sia progettata e valutata sulla base della sua effettiva capacità di facilitare le operazioni, evitando con attenzione la sovrapposizione di apparati burocratici.

Riteniamo che negli ultimi vent'anni sia enormemente maturata, nella comunità astrofisica italiana, la capacità di consorzarsi e coagularsi su grandi progetti e di entrare con alto profilo in progetti internazionali. L'enorme numero di precari testimonia, fra le altre cose, che se abbiamo un problema nell'entrare da protagonisti in grandi progetti internazionali, questo è legato alla carenza di *manpower* e di fondi, in special modo di *manpower* tecnologico. Non c'è bisogno di un centro di spesa nazionale, c'è bisogno di pensiero e capacità di scelta e di programmazione, di assunzioni di responsabilità dirette.

C'è bisogno che le strutture di governo e di pensiero di INAF (presidente, DS, CS, CdA) siano in grado di dare indirizzi di coordinamento e supporto ai consorzi spontanei quando è necessario; che siano in grado di seguirne le esigenze e di promuoverne le attività o la formazione, se giudicate prioritarie per la missione dell'Istituto. C'è bisogno di supporto competente e appassionato sul lato legale/burocratico e nel *fund-raising*, che dovrebbe essere fornito dalla sede centrale. *Queste sono le ragioni di essere dell'Istituto Nazionale nella sua interezza, le ragioni fondanti per cui fu inizialmente concepito.*

Riteniamo che queste attività fondamentali e istituzionali di INAF debbano essere messe pienamente in opera prima di pensare a pesanti ristrutturazioni.

27 aprile 2012

comitato di MacroArea 2
Stelle, Popolazioni Stellari e Mezzo Interstellare

Michele Bellazzini
Antonio Frasca
Raffaele Gratton